

Il Ministero dei beni culturali e le biblioteche

GIOVANNI SOLIMINE

giovanni.solimine@uniroma1.it

Chi ha seguito nel maggio scorso le discussioni¹ che hanno accompagnato l'emanazione del bando di concorso per 500 posti di funzionario nei beni culturali e che hanno portato alla mie dimissioni² dal Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici e quelle di Luca Bellingeri, Mauro Guerri, Paolo Matthiae e Gino Roncaglia dal Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali, si sarà fatto un'idea – anche leggendo gli articoli apparsi sui giornali e i comunicati del Ministro Franceschini – delle varie questioni emerse durante questa discussione.

Mi è sembrato opportuno ricostruire su queste pagine tutti i termini della questione, anche perché non vorrei che alla fine tutto si riducesse a una rivendicazione settoriale o a un gesto di protesta, dovuto unicamente al numero esiguo (25 su 500) di posti previsti per i bibliotecari nel bando: questo è un problema importante, ma ad avviso di chi si è dimesso è solo il segnale ulteriore di una più ampia e generale disattenzione nei confronti delle biblioteche. Le nostre dimissioni sono un fatto insolito, lo ha scritto anche Paolo Di Stefano,³ ed è bene che ne siano chiare le ragioni. Se abbiamo preso questa decisione – e prego di credere che non è stato fatto a cuor leggero – ci sono motivi seri e di fondo, che vanno al di là della causa occasionale delle dimissioni.

Per fortuna non siamo i soli ad avere gli stessi timori. Ci confortano – oltre alle personali espressioni di solidarietà e di apprezzamento che ci sono state indirizzate da tanti bibliotecari e persone di cultura, cui siamo grati – le prese di posizione dell'associazione professionale⁴ e della comunità scientifica cui facciamo riferimento.⁵ Allo stesso modo, vanno sottolineate le parole con cui si sono rivolti al Ministro personalità come Alberto Asor Rosa, Tullio De Mauro, Marta Fattori, Tullio Gregory e Guido Melis, chiedendo “più visione e previsione, più pro-

grammazione e chiarezza di obiettivi, più consapevolezza della rilevanza strategica delle biblioteche nella politica dei beni culturali”.

Ma procediamo con ordine.

Già nell'ottobre del 2015 il Consiglio superiore aveva approvato un documento in cui, accanto alla cronica carenza di risorse finanziarie e umane, ricordavamo le principali criticità del settore:

- i provvedimenti di riforma finora emanati, contrariamente a quanto è avvenuto per i musei o altri settori, non propongono alcun modello funzionale e di volta in volta sembrano delineare soluzioni occasionali, accomunate da un'unica costante, vale a dire la riduzione del numero di dirigenti previsti per il settore bibliotecario;

- l'annessione di alcune biblioteche statali a poli museali o a musei autonomi non sembra che riesca a ridare slancio agli istituti per i quali è stato previsto tale nuovo assetto, pregiudicando anzi la piena efficacia dei servizi bibliotecari offerti e l'autonomia decisionale degli istituti stessi;

- anche l'ipotesi, di cui si era discusso nel 2014 al momento del varo della riforma, di istituire poli bibliotecari nelle città o nelle regioni in cui esistono più biblioteche statali, tutta da studiare e da valutare, non è stata ancora delineata;

- il Ministero ha avocato a sé con la L. 125/2015 la tutela dei beni librari, esercitata per oltre quarant'anni dalle Regioni, ma lo ha fatto senza tener conto che non disponeva più né delle strutture né delle competenze professionali per esercitarle.

Più in generale, a me come agli altri componenti del Consiglio è parso che siano da ripensare radicalmente compiti e funzioni delle biblioteche statali, riorganizzandone il funzionamento e tenendo conto dell'evoluzione dell'universo bibliografico e dei servizi nell'era digitale, e che per questo vada progettato e realizzato un nuovo assetto organizzativo

“a rete”, ponendo le biblioteche statali all’interno di sistemi territoriali a carattere interistituzionale, sull’esempio di quelli museali, individuando in quest’ambito anche un rilancio della cooperazione con le Regioni e con altri partner.

Altre questioni, di maggior dettaglio ma non minore importanza, legate ai temi della conservazione e del restauro, della digitalizzazione, dei servizi bibliografici nazionali, della rete SBN, della cooperazione internazionale, delle politiche per la lettura, sono segnalate nel documento varato dal Consiglio. Queste preoccupazioni – che gli altri dimissionari ed io abbiamo collegato all’assenza di un disegno per il “sistema delle biblioteche” all’interno della politica del Ministero – restano immutate, anche in presenza di alcuni innegabili successi che l’azione del Ministro ha ottenuto nei mesi scorsi con atti che rappresentano un’inversione di tendenza rispetto al passato e di cui abbiamo riconosciuto a Franceschini i meriti che gli vanno ascritti.

Come mai, ci si chiederà, riteniamo che la situazione sia tuttora insoddisfacente? La crisi delle biblioteche statali non si risolve solo incrementando le risorse finanziarie o il personale (provvedimenti indispensabili e importanti, di cui abbiamo sempre dato atto al Ministro), ma richiedono una visione organica del ruolo delle biblioteche all’interno delle politiche culturali, per la formazione, la ricerca e l’accesso alla conoscenza. Le biblioteche statali sono al collasso (riduzione degli orari di apertura, scarsa accessibilità del patrimonio, invecchia-

mento delle collezioni, costante abbassamento del livello dei servizi erogati, contrazione dell’utenza e, come conseguenza di tutto ciò, una sostanziale marginalità delle biblioteche statali nel panorama bibliotecario nazionale) e a fronte di tutto questo – malgrado il Ministro avesse annunciato che il 2015 sarebbe stato “l’anno della biblioteche” – non vi è alcun segnale di una riflessione di più ampio respiro e di un progetto organico per il sistema bibliotecario italiano.

Sono queste le ragioni per cui a noi è parso grave che alle biblioteche venisse destinato solo il 5% dei posti da mettere a concorso. E lo diciamo anche perché il calcolo su cui si è basata quella decisione è a nostro avviso sbagliato. Riporto qui le motivazioni per cui contestiamo i criteri applicati dagli uffici del Ministero:

- È stato detto che ci si è limitati a un calcolo proporzionale della differenza tra quanto previsto dall’organico, considerate le posizioni scoperte, e i 500 posti da assegnare. Ma più volte autorevoli esponenti dell’Amministrazione hanno affermato che la dotazione organica vigente non rappresenta il fabbisogno, ma fotografa la realtà, per cui essa non può essere assunta come riferimento unico e non discutibile.⁶

- Pur prendendo in considerazione la dotazione organica, il dato da considerare per determinare le carenze o gli esuberi non è quello del personale “inquadro nei diversi profili” ma quello del personale “in servizio nelle strutture”; la differenza non è di poco conto, perché emergerebbe così che, unico fra i profili a concorso, oltre un terzo dei bibliotecari dipendente dal MiBACT svolge servizio al di fuori delle biblioteche statali e quindi la differenza fra dotazione organica dei diversi profili e fabbisogno reale delle biblioteche risulterebbe più aderente alla realtà e notevolmente maggiore.

- Per meglio utilizzare i dati dell’organico ci sarebbe parso preferibile riferirsi non agli squilibri riscontrati a fine 2015, ma a una proiezione al 2017, anno in cui presumibilmente i vincitori del concorso prenderanno servizio,



Biblioteca nazionale centrale di Firenze

tenendo conto così dei pensionamenti previsti, accorgimento assai utile, considerata l'elevata età anagrafica del personale in servizio. Da questo punto di vista la situazione è drammatica: da una rilevazione effettuata nel 2015 risulta che solo il 2,7% del personale in servizio ha un'età inferiore ai 50 anni e il 63% dei bibliotecari supera i 60, a fronte del 35% fra gli architetti, 29% fra gli archeologi, 15% fra gli storici dell'arte e 14% fra gli amministrativi; nei prossimi cinque anni, circa il 60% dei bibliotecari statali lascerà il servizio e solo nel corso del 2016



Sala Teresiana della Biblioteca Braidense di Milano

sono previsti 37 pensionamenti, per cui, senza considerare i vuoti creati negli scorsi anni per mancanza di *turnover*, anche il saldo dei soli movimenti di quest'anno sarà negativo ($-37+25 = -12$).

- Riteniamo inoltre che il bando non avrebbe dovuto ignorare che, successivamente all'approvazione della dotazione organica, sono state introdotte – come già si è detto – nuove e delicate funzioni a carico del MiBACT in materia di tutela e che col D.M. 23 gennaio 2016 sono state istituite le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, del tutto prive di personale competente a esercitare la tutela su un patrimonio di grande valore. Ci preoccupa una decisione che lascia immutata *sine die* tale grave carenza, mentre nessuna persona di buon senso si sarebbe potuta opporre alla previsione di almeno un funzionario per ciascuna soprintendenza. Non merita alcun commento l'affermazione, che pure è stata portata a difesa delle scelte effettuate, secondo la quale non si può inviare personale nelle Soprintendenze, perché l'organico non lo prevede: non poteva prevederlo, per il solo fatto che le Soprintendenze sono state istituite dopo.

Insomma, i criteri che a noi sembrava andassero applicati non corrispondono solo a un diverso approccio tecnico, ma ci pare che prendano a riferimento lo stato di fatto degli istituti e rispondano all'esigenza di effettuare scelte basate su una valutazione complessiva della situazione e delle necessità di sistema anziché basate esclusivamente su un singolo parametro numerico, peraltro non più corrispondente alla situazione attuale. Altre volte

il Ministero si è presa la responsabilità di decidere e di scegliere: questa volta ha preferito assumere un algoritmo come dogma. “L'errore tecnico diventa così errore politico”, ha sostenuto giustamente Gino Roncaglia.⁷

Sia chiaro che non pensavamo che le sofferenze del mondo bibliotecario dovessero essere privilegiate rispetto a quelle, altrettanto gravi, degli altri comparti: purtroppo, come ha scritto Francesco Erbani, “la coperta era troppo corta”⁸ per tutti, non solo per le biblioteche.

Ci sarebbe piaciuto – e con questo vengo a un altro elemento di insoddisfazione – poter segnalare queste esigenze: siamo consapevoli del fatto che gli organi consultivi non hanno potere decisionale, ma crediamo che esistano per essere consultati e per fornire un contributo a carattere tecnico-scientifico. Viceversa, al Consiglio superiore non è mai stato consentito di esprimersi sul concorso. In effetti, non è questa la prima volta in cui si è dovuto constatare quanto poco incisiva sia l'azione del Consiglio rispetto alle scelte di fondo e quanto essa risulti poco adeguata alla rilevanza dei compiti che gli sono affidati.

I colleghi che hanno avuto la pazienza di leggere fin qui comprenderanno che, in questa situazione, la permanenza di esperti del settore delle biblioteche all'interno degli organi consultivi fosse del tutto inutile.

Ma non perdiamo le speranze. Ci auguriamo che il Ministro Franceschini mostri per il settore bibliotecario la stessa determinazione ed efficacia con cui si è speso per altri settori. Ce lo auguriamo pro-

prio in virtù delle attese suscitate dalla sua azione, che rende ancor più ineludibile un intervento in ambito bibliotecario. Il Ministro deve ancora dimostrare – non a noi, ma al Paese – quanto contano per lui le biblioteche e deve rendersi conto che un nuovo corso nella politica per la cultura richiede ben altro.⁹ Se ciò accadrà, gli altri colleghi dimissionari ed io saremo i primi a darne atto al Ministro e all'Amministrazione e lo faremo con immensa soddisfazione, perché la sola motivazione del nostro operato e della nostra recente presa di posizione è lo sviluppo delle biblioteche e dei servizi bibliotecari, componenti essenziali del sistema culturale del Paese e per la crescita culturale e civile dei cittadini.

NOTE

¹ La lista di discussione AIB-CUR ha dato ampio spazio alla vicenda: i messaggi relativi al concorso possono essere recuperati attraverso il subject “LAVORO: Bandi per 500 funzionari dei beni culturali”, mentre quelli successivi alle dimissioni sono etichettati come “Dimissioni dei consiglieri Mibact”. All'argomento Radio3 Rai ha dedicato anche la puntata di *Fahrenheit* del 1.6.2016: <http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-52b5ed2b-e2e1-44a1-b194-6e183f9b2a27.html>.

² Oltre che con una lettera privata al Ministro, ho provato a spiegarlo fin dall'inizio sul mio blog, motivando le dimissioni: <http://www.giovanisolimine.it/perche-mi-sono-dimesso-dal-consiglio-superiore-dei-beni-culturali/>.

³ PAOLO DE STEFANO, *Il concorso, le biblioteche e i dubbi del ministro*, “Corriere della sera”, 6 giugno 2016, http://www.corriere.it/opinioni/16_giugno_07/concorso-biblioteche-dubbi-ministro-75994a60-2c05-11e6-9053-0e7395a81fb7.shtml.

⁴ <http://www.aib.it/attivita/2016/56444-dimissioni-organiconsultivi-mibact/>.

⁵ <http://www.sisbb.it/comunicato-su-dimissioni-mibact.html>

⁶ Il Ministro ha difeso queste scelte anche pubblicamente, definendole “l'unico criterio possibile”. Trovo poi francamente sconcertante – ma non voglio commentarla – l'affermazione secondo cui si tratterà di “un concorso molto serio, che forse proprio per questo ha allarmato molti”. Cfr. DARIO FRANCESCHINI, *Il concorso dei 500 non è a sfavore delle biblioteche*, “La Repubblica”, 31 maggio 2016.

⁷ GINO RONCAGLIA, *Il naufragio delle biblioteche*, “Il manifesto”, 2 giugno 2016.

⁸ FRANCESCO ERBANI, *Biblioteche, i vertici lasciano per protesta*, “La Repubblica”, 28 maggio 2016.

⁹ Si legga a questo proposito l'intervento col quale Tomaso Montanari ha commentato sul suo blog le nostre dimissioni: <http://articolo9.blogautore.repubblica.it/2016/05/27/il-governo-e-le-biblioteche/>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201605-003-1

ABSTRACT

The article traces the discussion about the tender for five hundred officials in the Italian Ministry of Cultural Heritage. It illustrates the controversies over the public libraries dramatic situation, which have caused Giovanni Solimine's resignation from the Board for Cultural Heritage and the *en bloc* resignation of the Technical-Scientific Committee for Libraries.